

Monica Giorgi tra i vincitori del Premio Gianni Mura

Il giornalista e scrittore Paolo Piras con *Vertical. Il romanzo di Gigi Riva* (66thand2nd) e lo scrittore Francesco Gungui con *Meta* (Editrice Il Castoro) sono i vincitori della IV edizione del Premio di Letteratura Sportiva Gianni Mura. La menzione speciale per il miglior libro sul tennis va a Monica Giorgi, sei volte campionessa d'Italia nel doppio, e a Serena Marchi, giornalista,



per il libro a quattro mani *Domani si va al mare* (Fandango, in foto), che racconta la vita di Giorgi, talento del tennis italiano, attivista politica che ha attraversato lo sport e la militanza. Il Premio di Letteratura Sportiva Gianni Mura, istituito in memoria di Gianni Mura, è promosso e organizzato dal Salone del Libro e dalla Città di Torino, con il sostegno di Fondazione Crt e Camera di commercio. La cerimonia di premiazione si terrà sabato alle 16.30 a Casa Tennis in piazza Castello, a Torino, con la conduzione del giornalista Paolo Maggioni. —

La mostra al Castello di Novara con 72 capolavori dell'Ottocento italiano

Fattori, Signorini, De Nittis I pittori di una nazione appena nata

LA STORIA

BARBARA COTTA VOZ
NOVARA

Pittori come reporter per raccontare com'eravamo quando cominciavamo a chiamarci Italiani. È l'inusuale percorso artistico proposto dalla mostra allestita al castello di Novara, diventato lo scrigno della pittura dell'Ottocento con la settima grande esposizione dedicata a questo secolo di innovazioni: *L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata* le ripercorre con un viaggio lungo la Penisola attraverso i suoi capolavori. L'allestimento è curato da Elisabetta Chiodini e organizzato dall'associazione Mets e si potrà visitare fino al 6 aprile.

I dipinti che compongono la mostra sono 72 e provengono da 53 artisti, tra cui si trovano nomi famosi come gli esponenti dei Macchiaioli Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani e poi Giuseppe De Nittis, Angelo Morbelli e Filippo Carcano, più altri meno noti al grande pubblico come Eugenio Spreafico, Giulio Aristide Sartorio e Michele Cammarano.

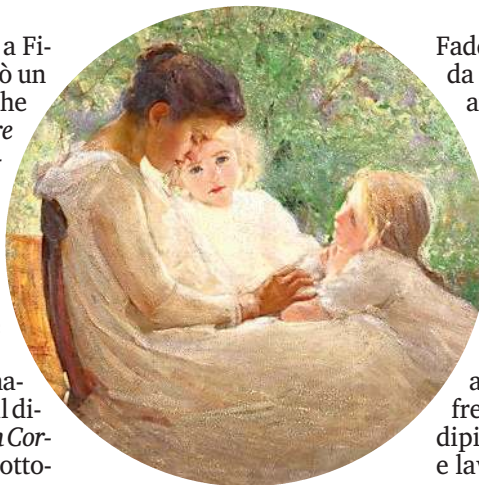
Disegnano un percorso che copre il periodo compreso tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e il terzo decennio del Novecento ma non si muove in ordine cronologico: la mostra è organizzata per temi, come i capitoli di un libro da sfogliare per scoprire come erano i nostri connazionali che per primi venivano chiamati tutti Italiani. Quindi si parte dalle piane e dalle montagne per scendere lungo le coste, entrare nelle città e addentrarsi nelle campagne.

Le opere provengono da istituzioni pubbliche e collezionisti privati con vere e proprie rarità. A cominciare dal dipinto che accoglie i visitatori, *L'esule che dal'Alpe guarda l'Italia* di Stefano Ussi: è stato esposto solo una volta nel 1851 e da allora mai più. Oppure il *Sole d'inverno* di Achille Tominetti, inedito, o i *Sussurri* di Pompeo Mariani, ammirato per l'ultima volta a Pittsburgh nel 1914. Qualche quadro era così avvolto dal mistero che risultava appartenere più a una leggenda metropolitana che alla realtà come racconta la curatrice, la storica dell'arte Elisabetta Chiodini, che ha firmato altre mostre di successo al castello di Novara: «Quando nell'aprile scorso si chiuse l'esposizione precedente, che



aveva dedicato un focus a Filippo Carcano, mi chiamò un collezionista dicendo che aveva il dipinto *Il Verziere alla vigilia della commemorazione delle Cinque Giornate*. Sulle prime non ci credetti: era stato esposto nel 1914 e poi si diceva fosse andato perso durante la guerra. Adesso è a Novara, un gioiello».

Arriva invece dalla Pinacoteca Giaquinto di Bari il dipinto di Francesco Netti *In Corte d'Assise*, anticipazione ottocentesca del voyeurismo processuale che affligge i nostri tempi: il quadro ritrae le signore della buona società impegnate a seguire le udienze che si svolsero a Roma nel 1879 per l'omicidio del capitano



Le opere

Sopra "Tutto è gioia" (1899) di Leonardo Bazzaro
Sotto "Raccoglimento" (1906) di Giovanni Sottocornola

Fadda, eroe di guerra ucciso da un cavallerizzo del circo, amante della moglie. Tutti gli ingredienti per un caso televisivo di oggi.

I pittori raccontano la società del tempo con la nuova borghesia che va in villeggiatura e conosce il turismo (*Il Baderker*, Venezia di Alberto Rossi), il popolo che abita nelle periferie e soffre tra prostituzione (i due dipinti *Venduta!* di Morbelli) e lavoro minorile (*La piscina* di Emilio Longoni) e la scienza che fa progressi (*La vaccinazione nelle campagne* di Demetrio Cosola).

È forse la prima volta che si chiede a una mostra di illustrare come era l'Italia appena na-

ta: «Il progetto scientifico è nato dal desiderio di offrire al pubblico, in particolare agli stranieri che arrivano per le Olimpiadi invernali, un ritratto del nostro Paese quando stava diventando una nazione con tutte le differenze e le contraddizioni del tempo», spiega Paolo Tacchini, presidente dell'associazione Mets che ha organizzato l'esposizione con il Comune e la Fondazione Castello di Novara. La mostra rientra infatti nel cartellone di eventi legati ai Giochi di Milano-Cortina: «Vent'anni fa le Olimpiadi 2006 trasformarono Torino facendone una meta di raffinato turismo, ci auguriamo che un po' di quella magia arrivi qui», commenta Tacchini.

In attesa dell'incanto olimpico gli appuntamenti con la pittura dell'Ottocento iniziati nel 2018 hanno portato a Novara migliaia di visitatori. Lo scorso anno sono stati 70 mila per *Paesaggi*, nel 2023-2024 oltre 71 mila per *Boldini, De Nittis e les italiens de Paris*, che segnò la svolta dopo le prime esposizioni sul Divisionismo, bloccate dalla pandemia, e poi su *Venezia, Milano e il collezionismo ottocentesco*: «Ci ha accreditato al grande pubblico e agli addetti ai lavori - conclude il presidente dell'associazione - con progetti sempre più ambiziosi, diventati un punto di riferimento per l'arte di quell'epoca di grande fascino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"I piaceri del Gusto" sul rapporto tra cibo e interiorità domani in edicola con "La Stampa"

Il cibo come bussola nei labirinti della memoria

L'INIZIATIVA

ELEONORA COZZELLA

«**N**on sopporto la solitudine a tavola», confessa Domenico Starnone nell'intervista firmata da Lorenzo Cresci. È uno dei fili che tessono questo numero de *I piaceri del Gusto*, dove il cibo è bussola per orientarsi nei labirinti della memoria, atto condiviso che consola, riconnette, talvolta salva. Novembre - mese che la Vegan Society dedica alla scelta vegetale - ci invita a guardare al nutrimento da prospettive diverse: monaci che cucinano come preghiera, cuo-

chi che scoprono nell'arte nuove sorgenti di ispirazione, viaggiatori che collezionano sapori come amuleti.

Perché mangiare non è mai un gesto neutro: è rito quotidiano che attraversa mani, territori, stagioni, e che custodisce prodigi più profondi del semplice appetito. Non si può pensare bene, amare bene, dormire bene, se non si è mangiato bene, scriveva Virginia Woolf, perché nutrire il corpo significa nutrire anche lo spirito. E questo numero, in edicola domani con *La Stampa*, esplora proprio il rapporto profondo tra cibo, interiorità e paesaggio.

Pietro Leemann racconta la sua vita in un ecovil-



"I piaceri del Gusto" sul tema "Nutrire (anche) l'anima"

laggero svizzero dove cucina e meditazione convivono, mentre in santuari e abbazie monaci e suore coltivano, preparano, servono: il pasto diventa rito, la

stagione maestra. La spiritualità sconfina nell'arte - con Giorgio Locatelli che alla National Gallery di Londra compone menù ispirati a Caravaggio - e poi viaggia: tra lo street food portoghese, la frontiera di Melilla, il nuovo fermento scozzese, il foliage sul lago di Como, Miami dove sfilano le migliori etichette italiane.

L'identità corre lungo strade diverse: dal Soul food americano al Giappone di itadakimasu, fino alle birre trappiste, alla Chartreuse, ai dolci di San Francesco e ai santi patroni dei mestieri del cibo, che riportano il gesto quotidiano alle sue radici sacre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA